

I "Magistri Grigioni" nella prospettiva della storia

Autor(en): **Chiara, Piero**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **28 (1958-1959)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23174>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

I „Magistri Grigioni“ nella prospettiva della storia

Piero Chiara

Sulla scorta di pochi libri e di scarse ricerche, le più in lingua tedesca, il prof. Arnaldo Marcelliano Zandralli ha iniziato una trentina d'anni fa — la raccolta di un materiale preziosissimo destinato a documentare e ad illustrare l'attività dei «*magistri grigioni*»: architetti, costruttori, maestri da muro, stuccatori, decoratori ed anche pittori e scultori. Questi «*magistri*», la cui presenza incomincia a farsi regolare e significativa nel XVI secolo e si protrae fino al XVIII, sono attivi per famiglie, come i Comacini; ma si spingono prevalentemente al Nord e diffondono nella Stiria, nella Baviera, nella Boemia, nel Palatinato, nella Prussia e fino al Maclemburgo, il Barocco italiano.

Dominatori incontrastati nell'arte muraria e nell'architettura per un lunghissimo periodo, cedono poi all'irruzione dell'arte francese e del nuovo gusto, e — quasi per un fatale esaurimento del loro flusso creativo — spengono gradatamente i segni della loro presenza in Europa, rientrano nell'ombra e pare disdegnino di affidare la loro memoria ad altro che alle opere, sparse in tanta parte di mondo. Dalle valli grigionesi nessuno più muove lungo il Reno e l'Elba a ripercorrere le strade dei padri. Un silenzio definitivo pare avvolgere e cancellare anche il ricordo di tanto lavoro e di tanta intelligenza. Al punto che avviene, verso la fine del secolo scorso, una vera e propria scoperta dei «*magistri grigioni*». E saranno i diligenti burocrati austriaci a darne il primo accenno. Finché, nel 1912, lo storico dell'arte Richard Paulus, monacense, apre per primo il grande capitolo dei «*magistri*» col suo libro: «*ENRICO ZUCCALLI, primo architetto alla corte bavarese di Monaco, nato a Roveredo verso il 1642, morto a Monaco nel 1724*». L'autore spedì il volume in omaggio alla «*lodevole Amministrazione*» di Roveredo, la quale, poco lodevolmente, trascurò quella ed altre indicazioni degli storici d'arte germanici che andavano precisando l'apporto collettivo dei maestri grigionesi e lo consideravano come uno dei fenomeni migratori di maggior significato artistico, enucleando le singole personalità, stabilendo caratteri ed influssi del loro lungo e intenso operare.

Ma i grigionesi non potevano non tornare sulle tracce di un simile passato, e toccò allo Zandralli, nel pieno della sua non mai abbastanza riconosciuta devozione alle memorie patrie, raccogliere quegli studi e quei ragguagli, districare dalle forme tedesche gli antichi nomi moesani e bregagliotti e mettersi poi alla ricerca dei documenti d'archivio, dei libri d'amministrazione delle chiese, dei registri parrocchiali e dei documenti privati

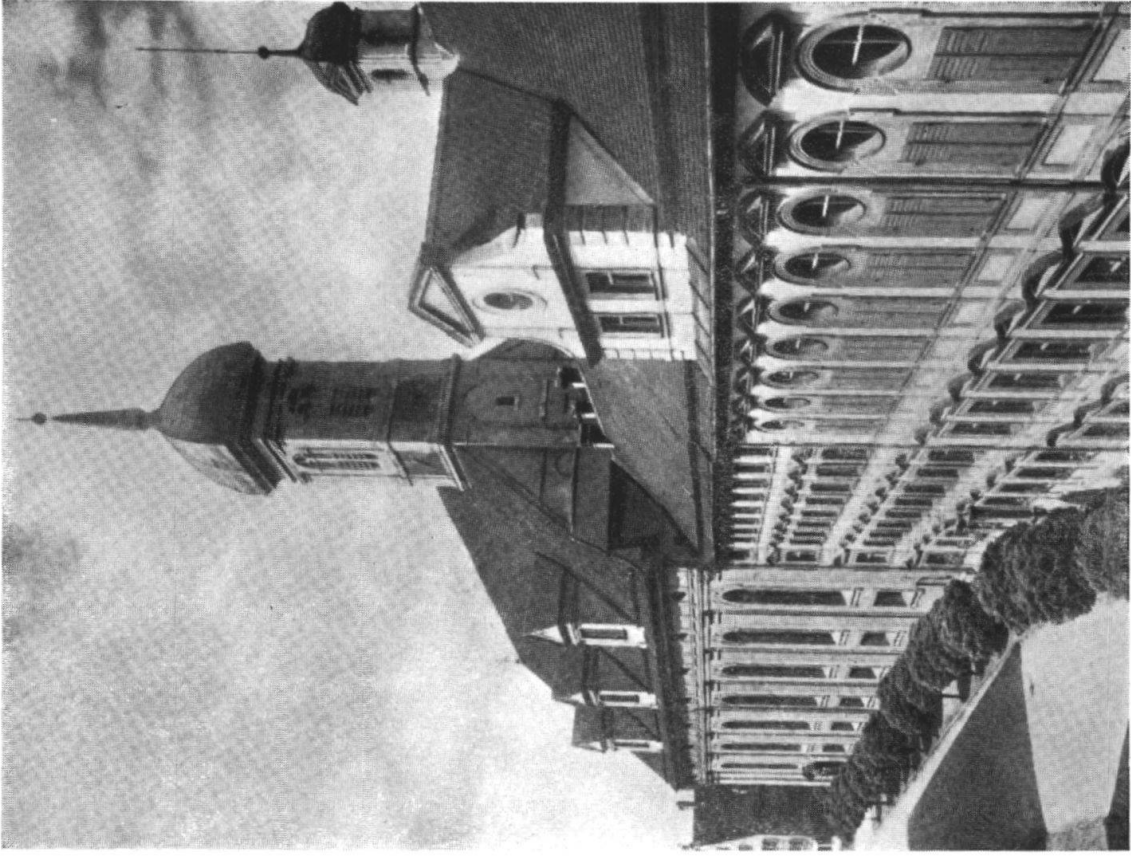
finiti nei solai e negli armadi sigillati dal tempo e dall'incuria dei discendenti. Si trattava di ricostruire, intorno a pochi nomi principali, tutta una vicenda minutissima di viaggi, di negozi, d'intraprese attraverso le quali era fluuto per due secoli l'apporto artistico di una vasta progenie.

Frutto di tanta pazienza e di tanto amore, risultato di così attenta ricerca che inquadra una vicenda artistica d'interesse europeo, è il grande volume che esce ora dalla Tipografia Menghini a Poschiavo in bella veste e che s'intitola: «*I MAGISTRI GRIGIONI, ARCHITETTI E COSTRUTTORI, SCULTORI, STUCCATORI E PITTORI, DAL XVI al XVIII SECOLO*». Un volume di quasi trecento pagine, in formato grande, con varie genealogie e numerose riproduzioni fotografiche nel testo, nonché 150 illustrazioni fuori testo che documentano l'attività dei maestri principalmente nella costruzione di chiese e palazzi.

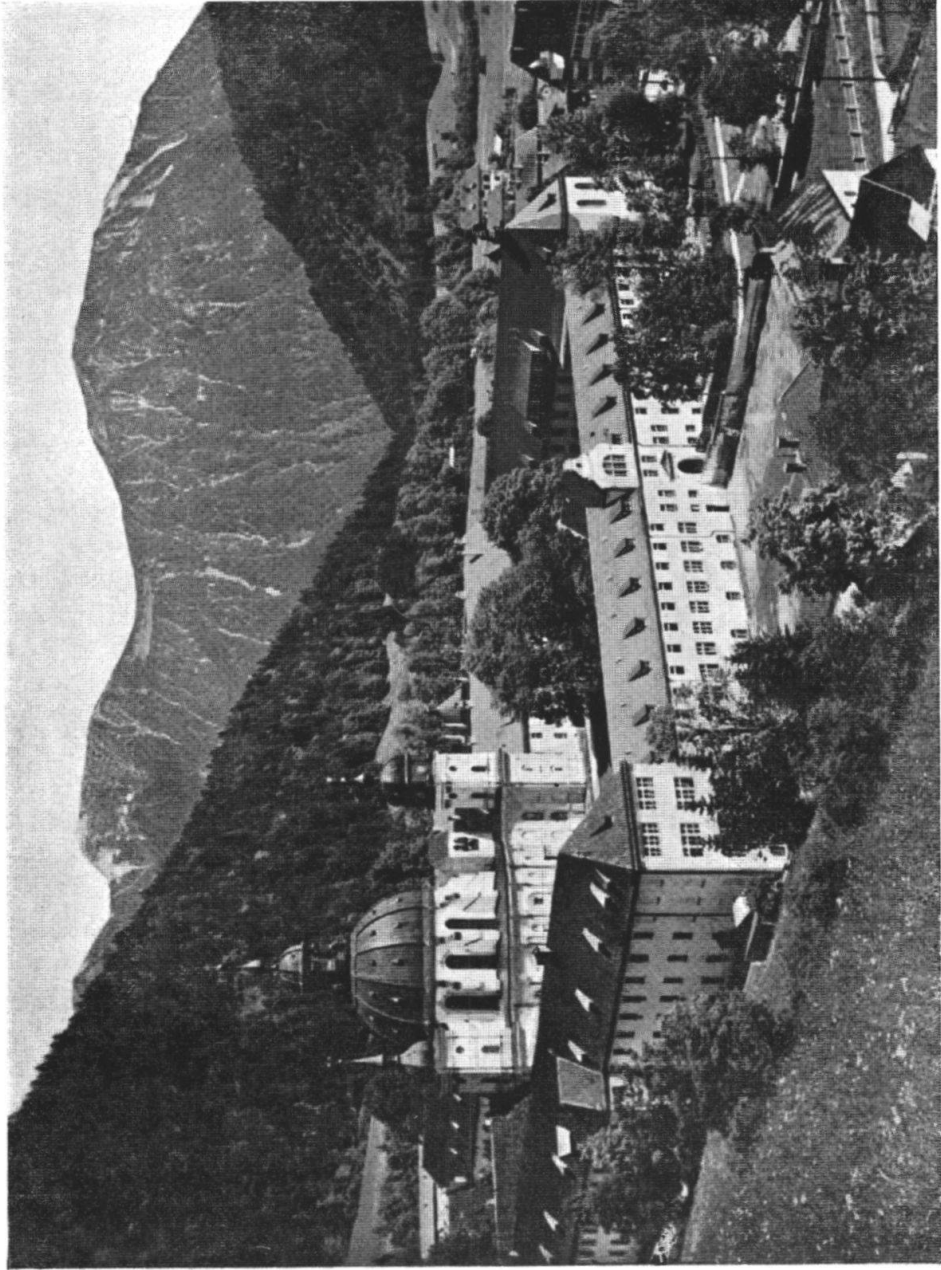
Ma quale arte esportarono e diffusero nel nord d'Europa questi Magistri? Il Barocco italiano, abbiamo detto, e cioè — come chiarisce lo Zandralli — «*un'architettura sontuosa, pittoresca, agitata, anche delirante, con le facciate mosse, con risaliti, con colonnati, con pilastri, con frontoni fortemente sporgenti e spaccati, con l'innesto delle linee artistiche e delle immagini plastiche, con la decorazione esuberante — cartocci, conchiglie, maschere, figure volanti, festoni di fiori e frutta in stucco e in marmo, colonne torte a guisa di serpenti, pitture — che diventa complemento dell'organismo costruttivo*».

Bisognerebbe pensare che i «magistri grigioni» propagassero, di riflesso, un certo accademismo, una formula stereotipa del Barocco, adatta al gusto nordico perché sapeva assumere qualche elemento gotico e rispondeva ad una nuova esigenza di forma e di stile, per quanto mediata, e tradotta in moduli di limitata potenza espressiva. Ma sfogliando le illustrazioni che arricchiscono il testo dello Zandralli si è indotti a riconoscere in quei maestri qualche cosa di più di un'artigianesca perizia o di una pedissequa ripetizione, e addirittura un vero afflato artistico, una declinazione particolare e personale della grande suggestione formale del Barocco. Quello sposarsi delle volute e dei rigonfi alle rigidezze gotiche, quel fondersi della linea curva e sinuosa dell'oggetto all'austera linearità della struttura, consentirebbe di riconoscere in quelle chiese, in quei palazzi, in quei sontuosi e signorili cortili, un'originalità d'invenzione di riduzione che può portare il nome dei maggiori maestri grigionesi, e forse anche raccogliersi in una qualificazione collettiva che corrisponda a quella di una stirpe di artisti e di costruttori ben identificata e riconoscibile. Ed anche una simile qualificazione sarà merito dello Zandralli, che con l'aria di voler fornire semplicemente dei materiali e delle direzioni di ricerca, finisce col delineare il disegno generale dell'apporto artistico dei «maestri grigioni», delimitandone e definendone alcuni caratteri distintivi.

Insieme alle viciniore grandi famiglie comacine, trova quindi posto nella storia, per opera dell'attività indagatrice dello Zandralli, un'altra compagine di «maestri» che testimoniano, in un'epoca di decadimento e di dispersione, la vitalità intellettuale di una grande stirpe, diramata lungo l'arco alpino, e nella quale riapparve la forza creativa di tempi migliori con un'ampiezza di risultati ed una continuità che ne disegna la traiettoria dal Rinascimento fin quasi alle soglie dell'era moderna.



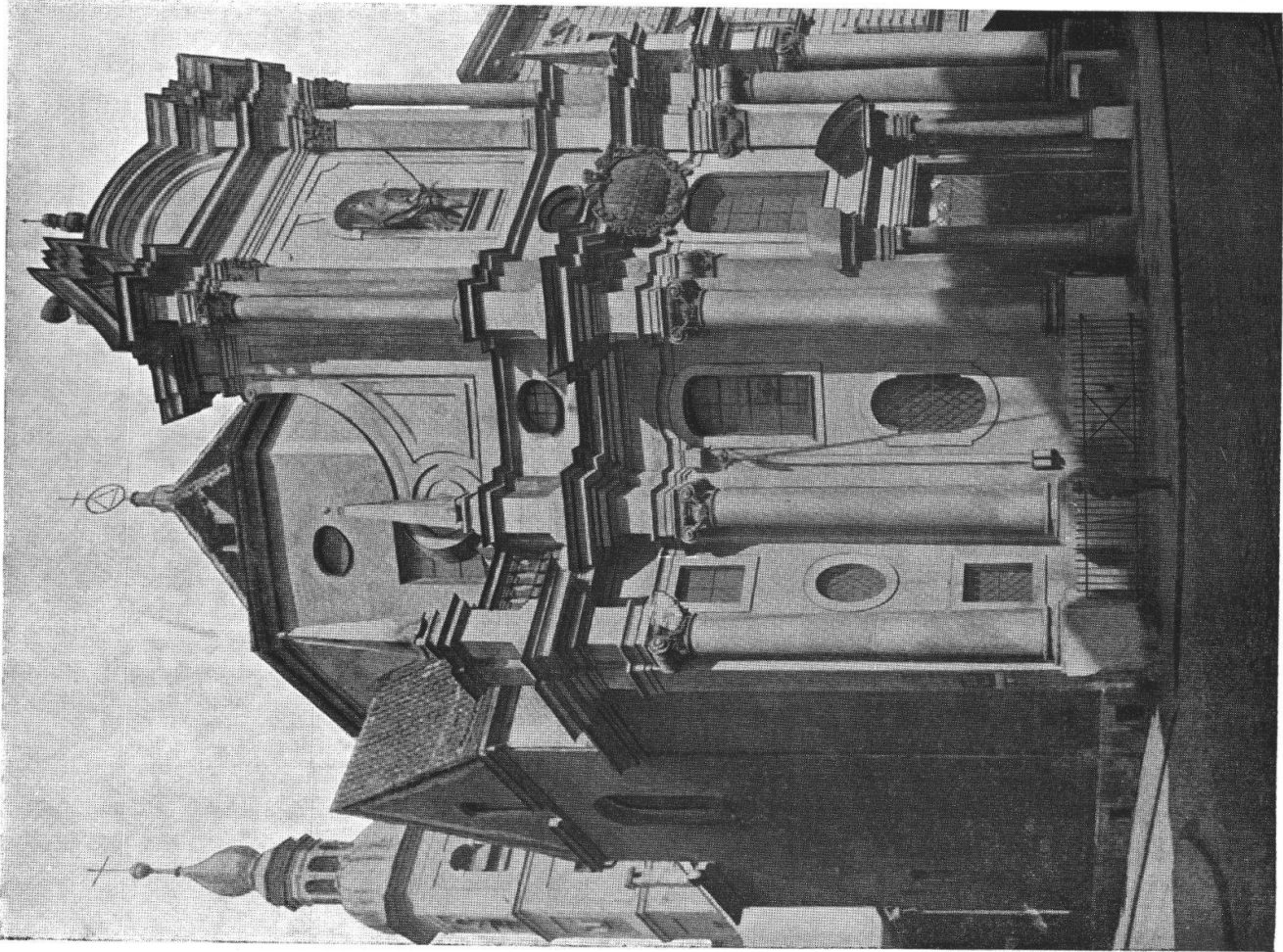
Giovanni Albertali, Dillingen, Chiesa e collegio dei Gesuiti, 1609 - 19



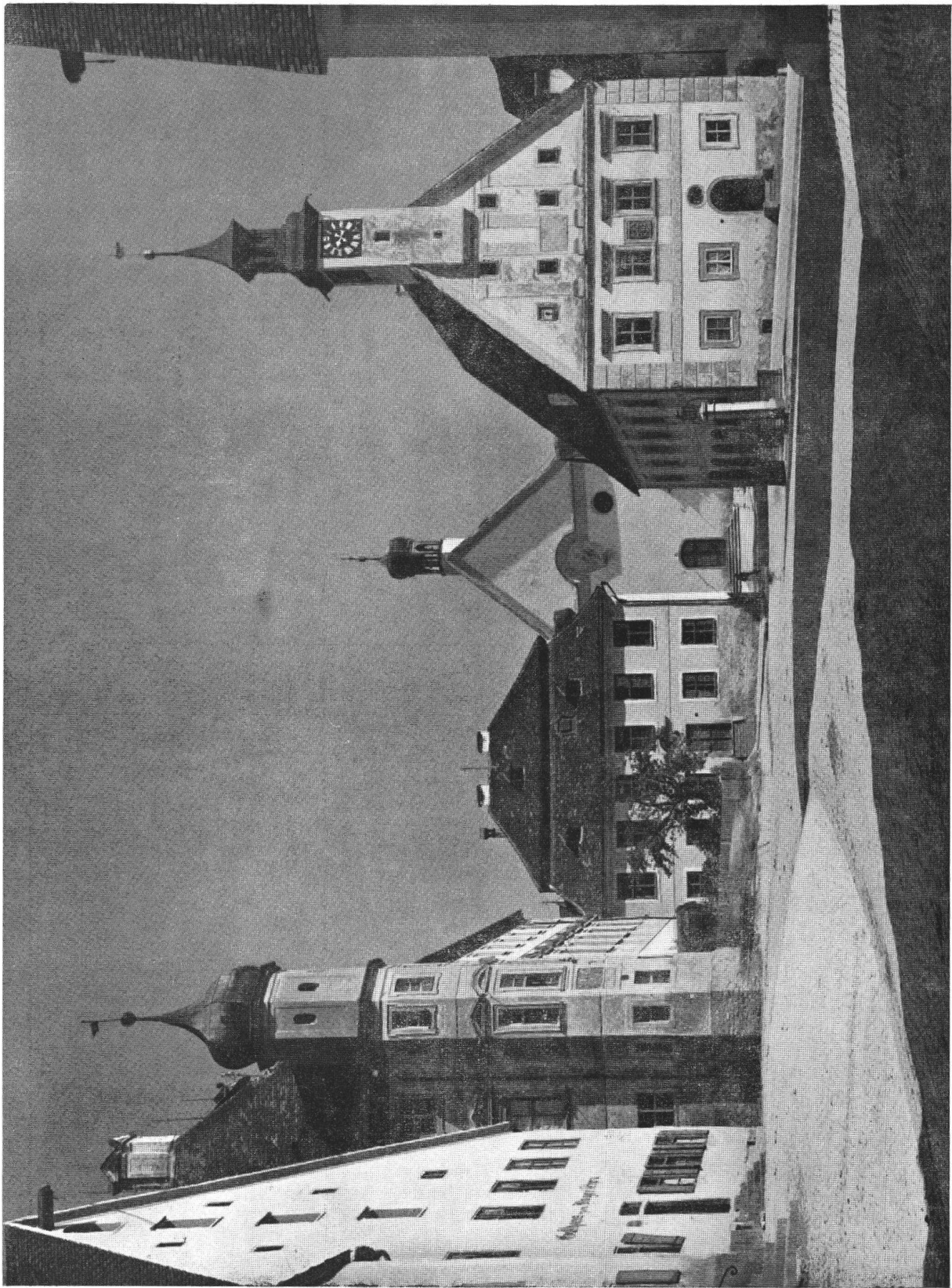
Enrico Zuccalli, Convento di Ettal, 1709 - 16



Gabriele de Gabrieli, Eichstätt, Residenza estiva, 1734-35



Giov. Antonio Viscardi, Monaco, Chiesa della Trinità, 1711-14, eseguita da E. G. Ettenhofer e Enrico Zuccalli



Greding, Castello (a sinistra), Palazzo municipale (a destra) di Giacomo Angelini; Ufficio forestale (nel mezzo a sinistra) e Parrocchiale di Gabriele de Gabrieli.